

Amedeo De Vincentiis

***I Borgia, la provvidenza e la storia. Una questione storiografica e una nota di
Arsenio Frugoni***

[A stampa in "Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note", 2000, pp.271-288 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel 1951 Arsenio Frugoni scrisse un breve articolo sulla fortuna storiografica dei Borgia. Tono e struttura indicano che il testo era destinato alle pagine culturali di un quotidiano¹. L'argomento era ben scelto. Le vicende di Rodrigo, Cesare, Lucrezia sono tuttora uno dei frammenti di storia italiana che maggiormente solleticano la fantasia e la curiosità di un vasto pubblico. Inoltre, quando Frugoni scrisse il suo pezzo, alcuni storici di professione erano vivacemente coinvolti in un confronto sulla famiglia Borgia, in particolare papa Alessandro VI. Tra i protagonisti della discussione figurava il maestro pisano dello storico, Giovan Battista Picotti. È certo che l'articolo di Frugoni aveva un intento unicamente divulgativo. Tuttavia si collocava nel mezzo di una questione storiografica aperta. I rimandi a alcuni studi coevi lo indicano esplicitamente. Ma la vicenda era più antica. E, come vedremo, si protrasse anche in seguito.

1. Chierici e laici

Tipico esponente di una storiografia in cui gli studi di storia medievale erano affiancati da interessi storico filologici, soprattutto in ambito umanistico, fin dalla prima volta che si avvicinò al problema dei Borgia Picotti adottò un duplice approccio². Nel 1915 recensì il libro di A. Mathew su Rodrigo Borgia. In tale occasione, la critica dello studioso fu di carattere prettamente storico. Egli rilevò l'assenza di una chiara ricostruzione del personaggio e del suo tempo³. Lo stesso anno Picotti discusse l'edizione del *Liber notarum* di Giovanni Burckard curata da E.Celani per la nuova serie

¹ Il testo, pubblicato in appendice a questo saggio, è conservato in tre carte dattiloscritte con correzioni manoscritte di Arsenio Frugoni nell'archivio personale dello storico, attualmente a Pisa. Ancora una volta, ringrazio Chiara Frugoni per la sua disponibilità e il suo consenso alla pubblicazione del testo. In quegli anni Frugoni collaborava con alcuni quotidiani locali, di area bresciana. È verosimile che il pezzo sia stato scritto per uno di quei giornali.

² Indicativi alcuni lavori di studiosi per altri aspetti assai diversi come C.CIPOLLA, *La cittadinanza veronese di Angelo Simonetta*, «Archivio storico lombardo», 8 (1881), estratto; ID., *Fra Girolamo Savonarola e la costituzione veneta*, Bologna 1891; ID., *Il trattato De monarchia di Dante Alighieri e l'opuscolo De potestate regia et papali di Giovanni da Parigi*, Torino 1892; ID., *Sui motivi del ritorno di Francesco Petrarca in Italia nel 1347*, Torino 1906; ID., *Francesco Petrarca e le sue relazioni colla corte avignonese al tempo di Clemente VI*, Torino 1909; ID., *Scipione Maffei e l'«Istoria» di Pietro Giannone*, «Rendiconti della R.Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 19 (1910), estratto; F.GABOTTO, *Tommaso Cappellari da Rieti, letterato Umbro del secolo XV*, «Archivio storico per le Marche e per l'Umbria», 4 (1889), estratto; ID., *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Leodrisio Crivelli*, «Archivio storico italiano», s.v, 7 (1891), pp.267-298, cfr. anche ID., *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, Torino 1888; o quelli di Roberto Cessi, su cui v.P.SAMBIN, *Gli studi di Roberto Cessi da studente a professore dell'Università di Padova. Cronaca bibliografica di un ventennio (1904-1926)*, in R.CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, a cura di D.Gallo, Padova 1985, pp.ix-xxxvi. L'interesse di Picotti per gli studi storico filologici sull'umanesimo fu una costante nella sua ricerca, v. gli studi confluiti nel volume G.B.PICOTTI, *Ricerche umanistiche*, Firenze 1955, così come quello per la storia del papato del XV e XVI secolo, v. M.ROSA, *Tradizione e novità storiografica ne "La giovinezza di Leone X" di G.B.Picotti*, «Bollettino storico pisano», 52 (1983), pp.282 ss; cfr. anche G.M.VARANINI, *Nota del curatore*, in G.B.PICOTTI, *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani* (1912), a cura di G.M.VARANINI, Trento 1996, pp.xxi-xlii, pp.xxiii-xxviii. Nel quadro di una generale tendenza alla «erudizione letteraria» (R.FUBINI, *Introduzione*, in PICOTTI, *La Dieta di Mantova* cit., pp.vii-xx, p.ix) le singole impostazioni di questa tradizione storiografica andrebbero ulteriormente differenziate. Analoghi interessi vennero trasmessi a Frugoni soprattutto durante la sua formazione a Pisa: A.DE VINCENTIIS, *Storia e filologie. Il percorso storiografico di Arsenio Frugoni fino al 1950*, in A.FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII* (1950), a cura di A.DE VINCENTIIS, Roma, Bari 1999, pp.129-160.

³ Oltre alla superficialità della ricerca bibliografica in genere: G.B.PICOTTI, *recensione a A.Mathew, The life and times of Rodrigo Borgia (pope Alexander VI)*, London 1912, «Rivista storica italiana», 32 (1915), pp.168-173.

dei *Rerum Italicarum Scriptores*⁴. Opportunamente, in questo caso le osservazioni dello storico furono invece prevalentemente paleografiche e filologiche⁵. Ma dopo una minuziosa discussione testuale, lo studioso ampliava la critica. Proponeva una saldatura tra erudizione e metodo storico:

poiché, certo, la critica de' testi non è tutta la storia e non ne è nemmeno la parte principale; e sappiamo bene che con que' testi e con l'aiuto di molti altr'alti studi, religiosi, filosofici, sociali, economici, la storia vuol essere poi ricostrutta da una lunga e amorosa meditazione sui fatti del passato e, non senza la necessaria cautela, su quelli pur del presente. Ma io non vorrei che si cominciasse ora a dispregiar troppo questa cura di vagliare le fonti, nella quale noi italiani precedemmo di molto la «*prosopopea teutonica*», testé ricordata da un giovane e valente studioso. Troppo grave mi sembrerebbe il pericolo d'innalzare edifici mirabili quanto all'armonia delle parti e alla modernità dello stile, ma a' quali mancasse la saldezza del fondamento. E noi avremmo forse allora una nuova filosofia della storia, ma non avremmo la storia⁶.

L'obiettivo polemico è chiaro. A questa data, l'impostazione filologica e positiva, applicata nel caso specifico a un documento chiave per la interpretazione del papato di Alessandro VI, era contrapposta ai nuovi orientamenti idealistici (e laici) ispirati alla riflessione di Benedetto Croce. Come vedremo, anche in seguito Picotti rimase sempre fedele a tale impostazione. Fu invece il bersaglio a cambiare.

Le considerazioni contro i nuovi orientamenti storiografici crociani erano impertinenti nei confronti dell'edizione del Burckard curata da Celani. Riflettevano piuttosto la reazione a un nuovo clima storiografico la cui prima applicazione alla vicenda dei Borgia si ebbe una ventina di anni dopo. Nel 1945 usciva il libro di G. Pepe su *La politica dei Borgia* (in realtà scritto nel 1943). Fin dalla dedica, l'ispirazione era dichiarata: a «Benedetto Croce, che ci insegnò a non disperare della libertà e della patria in giorni così tristi per l'Italia come quelli della tirannide borgiana e della conquista straniera»⁷. L'autore dichiarava subito i suoi propositi. In termini di problemi prettamente storici. Principalmente quattro: l'attività politica di Alessandro VI (con particolare attenzione al favore prestato alla spedizioni di Luigi XII in Italia), la figura di Cesare Borgia (in riferimento alle considerazioni di Machiavelli in *Principe*, VII), i rapporti tra l'azione politica del pontefice e quella di suo figlio («quale comprensione ebbero dei fini da raggiungere e dei mezzi necessari?»); infine, il quesito più rilevante: «quale contributo positivo portò nella storia l'opera di Alessandro e di Cesare?»⁸. Scomposta in problemi, la vicenda dei Borgia, a sua volta, avrebbe dovuto illuminare due aspetti del contesto storico. Uno più generale, l'altro più puntuale ma altrettanto rilevante in quella prospettiva storiografica: il tormentato periodo di storia italiana tra il 1494 e il 1504 e una migliore comprensione del pensiero storico di Niccolò Machiavelli⁹. Quanto alla moralità dei Borgia, non vi erano dubbi. Assolti dalle colpe più pittoresche (incesti, fratricidi, avvelenamenti sistematici) in nome del rigore storiografico, Cesare e Alessandro rimanevano comunque due grandi corruttori.

⁴ ID., *recensione a Joannis Burckardi, Liber notarum etc.*, a cura di E.Celani, RIS, 32/1, «Archivio della R. Società Romana di storia patria», 38 (1915), estratto.

⁵ La «sibillina» grafia di Burckard rende ardua la decifrazione di alcuni passi del suo testo, cfr. le correzioni proposte da Picotti *ivi*, pp.1-5.

⁶ *Ivi*, p.20. Tali osservazioni vanno ricollocate nella progressiva contrapposizione di Picotti, così come di altri studiosi della sua generazione, alla nuova storiografia etico politica. Si v. una lettera di Picotti a Giuseppe Biadego del 1917, in cui condivide la «franchezza di molte sue affermazioni e riserve contro alla presuntuosa critica de' novissimi storici», cit. in VARANINI, *Nota cit.*, nota 5, pp.xxii-xxiii; una a Vittorio Fiorini del 6 marzo 1922, con un giudizio contro «indirizzi di studi troppo diversi dai miei (...) penso che quest'indirizzi modernamente filosofici nemmeno a lei piacciono in tutto», cit. in M.VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp.165-230, n.76, pp.188-189; e altre critiche a «quella che si suole definire la 'nuova' storiografia etico-politica», sempre nelle parole di Picotti, v. VARANINI, *Nota cit.*, nota 5 cit.

⁷ G.PEPE, *La politica dei Borgia*, Napoli 1945.

⁸ *Ivi*, p.15.

⁹ Alla riflessione di Machiavelli su Cesare Borgia è dedicata la parte conclusiva del libro, *ivi*, pp.271-284.

Ma lo storico teneva a sbarazzarsi della questione morale in poche righe di introduzione¹⁰. Semmai lo interessava il significato etico di quella esperienza. Questo sarebbe stato svelato solo dalla ricostruzione dei problemi storici enunciati in precedenza.

La scelta di marginalizzare la questione morale legata ai Borgia, per nulla scontata allora, avrebbe potuto incontrare il favore degli storici più rigorosi. Incontrò quello di Picotti, il quale esordì la sua recensione lodando l'autore per avere archiviato il «consueto problema morale-sessuale dei Borgia»¹¹. Su tre punti tuttavia criticava la ricerca. La superficialità con cui era considerata l'attività religiosa di papa Alessandro VI; la svalutazione della sua azione politica e, invece, la sopravvalutazione di quella della repubblica di Venezia; le doti politiche di Cesare Borgia, la cui dominazione territoriale invece appariva a Picotti come la prova delle reali capacità del figlio del pontefice¹². Nel complesso, comunque, la storia per problemi dell'autore si fondava su un solido mestiere. Lo studio si avvaleva di una vasta conoscenza di documenti e storiografia, sfruttava anche alcuni sondaggi archivistici su fonti fiscali. Pepe era uno storico serio. Questo il recensore lo concedeva. Tuttavia al rigore di Picotti non sfuggiva di tanto in tanto la mancanza «di quell'accuratezza, che è desiderabile in un'opera di storia»¹³. La recensione si concludeva con la segnalazione di una svista (invero non marginale) proprio nell'interpretazione di uno dei problemi chiave per l'autore, la lettura del capitolo VIII del *Principe* di Machiavelli¹⁴.

Sempre contenuta nei confini di una discussione storica, la valutazione di Pepe rientrava in un antico filone storiografico anticlericale contrapposto alla tradizione cattolica più intransigente¹⁵. Un tornante nel confronto storiografico sui Borgia venne finalmente oltrepassato nell'immediato dopoguerra. A partire dagli anni Cinquanta il tema venne sostanzialmente abbandonato dagli storici di impostazione laica e divenne invece campo di scontro all'interno della storiografia di ispirazione cattolica¹⁶. La svolta ridefinì le priorità degli storici. Più che le responsabilità di Alessandro VI nella spedizione francese in Italia guidata da Luigi XII, riemerse il problema dell'elezione del papa, delle pratiche simoniache esercitate dal cardinale Rodrigo Borgia per ascendere al soglio di Pietro. Inoltre, alcuni storici si concentrarono proprio sulla morale personale del pontefice¹⁷. Paradossalmente, la polemica storiografica cattolica riesumò la tematica morale sessuale che il laico Pepe aveva voluto definitivamente accantonare. Nei confronti di vari tentativi di riabilitazione

¹⁰ Ivi, pp.12-15.

¹¹ Picotti riprende una espressione dello stesso Pepe, G.B.PICOTTI, *recensione a Gabriele Pepe, La politica dei Borgia*, Napoli 1946, «Il ponte. Rivista mensile di politica e letteratura», 2 (1946), pp.1141-1144, p.1141.

¹² Per quanto riguarda l'autorità religiosa del pontefice, che Pepe considerava pressoché nulla, Picotti osservava che «anzi il prestigio del potere spirituale di Alessandro, sebbene diminuito da vicende secolari e dal discredito per il modo della sua elezione e gli scandali della sua vita privata, ebbe non piccola parte nelle fortune della politica borgiana; la potenza di Cesare salì non solo per le armi e i tradimenti dei Borgia e il favore della Francia, ma perché il padre di lui era papa, e con l'elezione di un altro papa cadde in rovina», ivi, p.1141. Quanto a Cesare: «i delitti, la mancanza di fede, l'appoggio del padre, il favore stesso della Francia non sarebbero a parer mio sufficienti a spiegare com'egli riuscisse a creare uno Stato, che aveva pregi non dubbi di buon ordinamento, se a lui, come parrebbe dall'A., fossero veramente mancate capacità militare e sagacia politica. E non riesco a vedere come la creazione di questo Stato, che poteva opporre nel centro della penisola una barriera alle cupidigie straniere, necesse all'Italia», ivi, p.1142.

¹³ Ivi, p.1143.

¹⁴ Pepe leggeva una significativa valutazione di Machiavelli riferendola a Oliverotto da Fermo, mentre in realtà l'autore del *Principe* si riferiva a Agatocle di Siracusa, ivi, p.1144.

¹⁵ Si vedano, per esempio, le posizioni ancora più esplicite di Gabriele Pepe nella sua edizione alla confutazione della donazione di Costantino di Lorenzo Valla (sottotitolata dall'editore «contro il potere temporale dei Papi»): LORENZO VALLA, *La falsa donazione di Costantino*, a cura di G.PEPE, Milano 1952.

¹⁶ Tale confronto storiografico, marginale, andrebbe ricollocato nelle più ampie tensioni che allora agitavano il mondo cattolico. Per una rapida introduzione a questo vasto problema, v. gli interventi in *Storia dell'Italia religiosa*, 3, *L'età contemporanea*, a cura di G.DE ROSA, Roma, Bari 1999, in particolare A.RICCARDI, *La chiesa cattolica in Italia nel secondo dopoguerra*, ivi, pp.335-359; A.MELLONI, *Da Giovanni XXIII alla chiesa del Vaticano II*, ivi, 362-405 e indicazioni anche in F.MALGERI, *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza*, ivi, pp.301-333.

¹⁷ Anche in questo caso andrebbero considerate le possibili connessioni con la peculiare concezione del pontificato espressa in quegli anni da Pio XII, su cui v. almeno *Pio XII*, a cura di A.RICCARDI, Bari 1984 e F.TRANIELLO, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, 3, Roma 2000, pp.632-645 con ampia bibliografia.

apologetica di papa Borgia, allo storico cattolico Picotti toccò spendere pagine e pagine ricolme di erudizione per dimostrare inoppugnabilmente la carnalità della relazione tra Alessandro VI e Giulia Farnese.

2. Verità e provvidenza

Penetrare il vero. Dall'inizio questa fu la direttrice prioritaria della ricerca di Picotti. Anche nella critica della storiografia sui Borgia¹⁸. Stabilire la verità del passato però non impediva di biasimarla in nome della propria morale. Incrociando papa Alessandro VI nel suo grande libro sulla giovinezza di Leone X, dopo la ricostruzione della elezione di papa Borgia, lo storico commentava: «la mattina seguente, che fu 11 agosto 1492 forse il più tristo pontefice, che mai avesse la Chiesa, era eletto a pieni voti»¹⁹. Per una storiografia apologetica la misura era colma. Passino le revisioni antiborgiane di storici idealistici o di altre tendenze laiche. Ma se anche uno dei più illustri storici cattolici apriva brecce a possibili anticlericalismi storiografici, non si poteva più tacere. Fu proprio contro tale posizione che erano dirette le critiche di cui era intessuto il libro di Giovanni Soranzo su Alessandro VI, pubblicato nel 1950²⁰. Nella *Prefazione* l'intento polemico era dichiarato esplicitamente, per quanto non nominalmente:

In questi studi, a cominciare dal primo che seguirà, ci troveremo spesso in dissenso non solo con parecchi storici più o meno autorevoli di varie tendenze di scuola e di idee, ma anche con alcuni illustri studiosi cattolici, i quali come gli altri, hanno creduto di fare opera severa nel trarre ciò che dall'espressione delle fonti appariva come dimostrato; non hanno esitato questi storici nostri, che si guarderebbero con ogni scrupolo, fuori della sede di studio, di fare il menomo appunto all'operare attuale della S. Sede e del Romano Pontefice, di gettare, sia pure in buona fede, ma a mio avviso, con troppa facilità, il fango non solo sulla memoria di questo pontefice, che senza dubbio ha avuto dei grandi demeriti, accanto ad ottime qualità e rette intenzioni, ma anche su tutto il Sacro Collegio cardinalizio, che lo ha eletto con voto unanime, rendendolo così quasi partecipe della di lui presunta indegnità²¹.

Che il principale responsabile tra «questi storici nostri» del «fango» gettato su papa e cardinali fosse Giovan Battista Ricotti, Soranzo lo chiariva, più discretamente, nel corso della sua narrazione storica, attraverso i rimandi in nota al lavoro sulla giovinezza di Leone X²². In linea con il proposito apologetico, il lavoro dello storico cattolico si concentrava quindi nel tentativo di dimostrare la sostanziale regolarità dell'elezione di Alessandro VI e l'infondatezza della sua presunta relazione carnale con Giulia Farnese²³. Passando dalla storiografia alla storia il banco degli imputati si affollava. Anche i testimoni andavano giudicati. Primo tra tutti il *Liber notarum* di Giovanni Burckard²⁴. Il verdetto non sorprende. Falsa testimonianza: «le accuse del *Liber* contro papa Borgia e i suoi si devono ritenere frutto del malanimo del Burckard»²⁵.

¹⁸ Già nella recensione del 1915 al lavoro di Mathew, Picotti osservava criticamente che «si dànno come certi que' documenti e quelle asserzioni, che dovrebbe appunto discutere chi volesse non già fantasticare di possibilità o di probabilità, ma studiarsi, ove fosse possibile, di penetrare il vero», PICOTTI, *recensione cit.*, p.169.

¹⁹ G.B.PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Firenze 1927, p.435.

²⁰ Nella collana delle «Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore» presso l'editore «Vita e Pensiero»: G.SORANZO, *Studi intorno a papa Alessandro VI (Borgia)*, Milano 1950.

²¹ Ivi (prefazione non numerata).

²² Tra gli altri passi, veniva citato e biasimato proprio il commento di Picotti alla elezione di papa Borgia: «Spiace perciò leggere al riguardo ciò che lo stesso esimio autore scrive (...) Colpito e forse più che il Borgia da queste gravi parole è lo stesso Sacro Collegio, che pur contava parecchi autorevoli e degnissimi porporati!», ivi, nota 1, p.29. Tra gli altri imputati autorevoli, anche Pastor, pp.92 ss.

²³ Per il conclave ivi, pp.1-33; per i rapporti con Giulia Farnese, ivi, pp.92-129.

²⁴ «È ovvio come sia di somma importanza conoscere il vero valore di questo fonte storico, per comprendere qual conto si possa fare della sua testimonianza in alcune parti assai gravi per la memoria di Alessandro VI», ivi, p.34, e poi le pp.35-75.

²⁵ Ivi, p.74 («uomo ligio al suo dovere, esperto maestro delle cerimonie, ma altresì uomo freddo, orgoglioso, cupido di denaro, ambizioso di arrivare alle superiori dignità ecclesiastiche e capace, pur di arrivare alla meta, di far il doppio gioco del servitore fedele e devoto e dell'avversario spietato», *ibidem*).

La carica polemica si riversò su altri livelli. Dietro la battaglia combattuta a colpi di documenti, datazioni, interpretazioni di frasi e di comportamenti degli attori storici, se ne combatté una altra, più radicale ancora. Era una questione di metodo. Schiacciato da un'evidenza documentaria sfavorevole a una riabilitazione a tutto campo della moralità di papa Borgia, a Soranzo non restava che complicare il gioco. Così egli fin dalla prefazione puntava al cuore del problema: rimetteva in causa la validità dell'equazione tra corretta critica documentaria e accesso alla verità storica. La visione distorta della maggiore parte degli storici, anche eccellenti e cattolici, era determinata dalla loro ingenua sudditanza a tale paradigma. Invece, le fonti non sono necessariamente fonti di verità. La storia non è tutta nelle fonti. È «nel complesso storico» cui ogni singola testimonianza allude e in cui è immersa²⁶. Quindi veniva ricordata la necessità della contestualizzazione che, tuttavia, nel corso della ricerca Soranzo non applicava tanto a rintracciare l'ambiente di produzione e circolazione dei documenti. Il contesto invocato dallo storico era piuttosto un insieme di nozioni generali che utilizzate come criterio di validazione delle notizie particolari trasmesse dalle testimonianze. Per esempio, Soranzo partiva dal fatto che nella seconda metà del XV aumentarono le esigenze di ostentazione del lusso degli aristocratici; l'incremento del lusso non risparmiava la società ecclesiastica; l'accresciuta necessità di denaro rendeva più facilmente accettabili donazioni e distribuzioni di benefici, che solo agli storici moderni paiono atti di simonia. La condotta di Rodrigo Borgia durante il conclave che lo avrebbe portato sul soglio pontificio, ricollocata nel tutto storico, appariva niente affatto eccezionale e tanto meno scandalosa²⁷. Evidentemente, in questa prospettiva, le testimonianze e gli storici che invece proclamavano l'irregolarità dell'elezione erano mossi da intenti puramente polemici.

La replica di Picotti si articolò su due fronti²⁸. Considerazioni sul mestiere di storico cattolico in relazione alla verità e confutazione di un approccio che utilizzava così superficialmente la nozione di contesto come strumento di autenticazione selettiva delle testimonianze, funzionale a pregiudizi ideologici. Su questo ultimo aspetto lo storico non transigeva. Non vi era valutazione superiore degli avvenimenti che tenesse davanti ai «dati di fatto»²⁹. Questi potevano essere ricavati esclusivamente dai documenti. Meglio se di natura archivistica e inediti³⁰. Quanto al metodo di lettura delle testimonianze, Picotti offriva un puntiglioso saggio di critica filologica applicata al *Liber notarum* di Giovanni Burckard³¹. Dimostrata la autenticità di tutte le sezioni del testo, lo studioso, di fatto, ne riteneva dimostrata la sostanziale veridicità. Le eventuali incongruenze del diario del

²⁶ «I più poi credono di poter ricostruire la storia solo alla luce delle fonti in se stesse, considerandole unica o quasi fonte di verità; ma la storia non sta tutta nelle fonti e nei fatti particolari in esse narrati, ma soprattutto nelle idee e nel complesso storico, che quelle illuminano», *ivi*, *Prefazione*. L'errore, in linea di principio, era imputato sia agli storici apologeti che ai denigratori di Alessandro VI, poiché gli uni e gli altri hanno considerato le fonti «troppo in se stesse e per se stesse e trascurano o dimenticano il tutto storico, nel quale ciascuno di esse è», *ivi*, p.1.

²⁷ Cfr., *ivi*, pp.5, 26. Procedimento analogo a proposito dei figli del cardinale: «Pare a noi moderni anche più disdicevole che non si sia tenuto conto dal Sacro Collegio del problema morale, riguardante la vita privata del vicecancelliere, il quale non solo aveva avuto *in sacris* più figli *ex solutis*, ma anche, pare, *ex non solutis* (...) Ma è evidente che tanta sensibilità morale, quale noi abbiamo al riguardo, non si aveva nella Roma del Rinascimento, negli stessi ambienti di Corte e di Curia, dove non pochi prelati e cardinali avevano figli», *ivi*, p.27.

²⁸ G.B.PICOTTI, *Nuovi studi intorno a papa Alessandro VI*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 5 (1951), pp.169-262.

²⁹ *Ivi*, p.172.

³⁰ «Per discorrere ampiamente e dire forse alcunché di nuovo, converrebbe mettere a profitto più largo che non si sia fatto sin qua i documenti degli archivi italiani e stranieri, e in particolare i carteggi degli oratori», *ivi*, p.170. Conseguentemente Picotti nel suo articolo si avvale di una notevole messe documentaria tratta dagli archivi Vaticano, di Firenze, Mantova, Milano, Modena, tra gli altri. I ringraziamenti sono significativi di una concreta pratica di ricerca che, in assenza di mezzi di riproduzione, ancora si avvaleva largamente di una trasmissione interpersonale delle notizie: «Devo ringraziare i Direttori e gli Ufficiali degli Archivi e delle Biblioteche, dove ho eseguito o fatto eseguire ricerche, i molti amici, e in particolare l'infaticabile cortese mons. Angelo Mercati e il prof. Augusto Campana, che mi hanno aiutato nella indagine, trascrizione, collazione dei documenti, gli insigni studiosi di lingua catalana e spagnuola, a cui sono ricorso per la lettura e l'interpretazione degli scritti in catalano», *ivi*, nota 7, p.171. Egli stesso pubblicava una nutrita appendice documentaria, v. *ivi*, pp.241-262.

³¹ *Ivi*, pp.173 ss.

cerimoniere, autentico e vero, rispecchiavano solo la contraddittorietà della reale vicenda storica di papa Borgia. L'impostazione di metodo era quindi connessa alla eticità della pratica storiografica. In «sede di studio» esisteva una sola verità della storia, quella «che dalle fonti ci appare»³². La missione dello storico, cattolico, era ricercare tale verità («Verità») e insegnarla³³. Con questi presupposti e con un cospicuo apparato documentario, Picotti passava a smontare punto per punto la ricostruzione apologetica del papato di Alessandro VI offerta da Soranzo, soffermandosi lungamente su quelli che ormai erano diventati i punti focali del confronto, il conclave e la relazione con Giulia Farnese. Ribadiva così la simonia dell'uno e la carnalità dell'altra³⁴.

La lunga attività di Giovan Battista Picotti non comportò svolte metodologiche o problematiche significative. L'impostazione dei suoi ultimi studi coincide sostanzialmente con quella dei suoi esordi. Con gli anni, invece, si infittirono gli accenni polemici dello storico nei confronti di ricerche altrui³⁵. Al di là della componente caratteriale, questo atteggiamento era sintomo di un fenomeno culturale. Il progressivo isolamento di posizioni ancorate ai principi metodologici della tradizione filologico positiva diventò sempre più assoluto. Negli anni 1920-1930, ancora radicate in salde collocazioni accademiche, tali posizioni potevano rispondere alle sollecitazioni critiche della storiografia di matrice idealistica con una certa efficacia. Venti anni dopo, controbattere alle provocazioni della storiografia cattolica più ideologizzata creava ben altri imbarazzi. Picotti era un medievista cattolico. Quando Giovanni Soranzo ricordava a tutti i credenti la «assistenza dello Spirito Santo» nella elezione di papa Borgia, lo storico non poteva ignorare la provocazione³⁶. Infatti, dopo avere demolito i punti essenziali dell'interpretazione di Soranzo in nome della verità storica, le ultime pagine del lungo saggio di Picotti riservano un'apparente sorpresa. L'autore concludeva con una riflessione sulla provvidenza divina nella storia. Recuperando elementi di una lunga tradizione, delineava un tentativo di conciliazione tra istanze di fede e scientificità della ricostruzione del passato³⁷. Invece di una gerarchia conoscitiva in cui la ricostruzione storica era sottomessa alle esigenze della provvidenza divina, Picotti proponeva una lettura della provvidenza nella storia, a partire dalla storia, fedelmente tramandata dalle tracce documentarie. Applicata al caso specifico della vicenda dei Borgia, questa impostazione suggeriva allo studioso due possibili percorsi della

³² *Ivi*, pp.172.

³³ «Ma ho voluto che fosse anche questo un omaggio alla Verità, a seguire la quale ho consacrato la mia vita già lunga di studioso e che ho insegnato ai miei discepoli ad amare sopra ogni altra cosa. Un omaggio alla Verità, o a quella che credo essere la Verità», *ivi*, p.170.

³⁴ Il confronto ebbe larga eco nella medievistica italiana del tempo e comportò una risposta di Soranzo e una replica di Picotti: G.SORANZO, *Risposta al prof. Giovanni Picotti*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 6 (1952), pp.96-107 e G.B.PICOTTI, *Replica al prof. Giovanni Soranzo*, *ivi*, pp.107-110. Negli interventi i due studiosi ribadivano, in modo più esplicito, le loro divergenze. Segno che nel confronto storiografico venne coinvolto anche un testo non appartenente al genere, il romanzo di M.BELLONCI, *Lucrezia Borgia*, ***. Aspramente criticato da Soranzo nel suo libro, SORANZO, *Studi cit.*, pp.120-121 e nota 1 e *passim*, viene accostato alle posizioni di Picotti nella risposta, *ID.*, *Risposta cit.*, pp.104. Il riferimento a un testo narrativo in una polemica storiografica è spia delle tensioni extrascientifiche a cui il dibattito sui Borgia faceva allusione in Italia negli del dopoguerra.

³⁵ Lo ricordava anche un testimone diretto: C.VIOLANTE, *Giovan Battista Picotti storico*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo* (XIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 15-21 aprile 1971), Spoleto 1972, pp.53-109, pp.107 ss. Picotti continuò a lavorare fino alla sua morte, avvenuta nel 1970. Tra i suoi ultimi progetti vi era proprio la raccolta, con ulteriori integrazioni, dei suoi studi dedicati alla vicenda dei Borgia. Data per imminente nel 1960 («Lo studio è di imminente pubblicazione in un volume di *Studi borgiani*; ma io vi lavoro già da più anni, vecchio come sono e distratto da altri impegni», G.B.PICOTTI, *Alessandro VI, il Savonarola ed il cardinale Giuliano della Rovere in un pubblicazione recente*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 83 (1960), pp.51-72, nota 11, p.54) la raccolta non venne mai pubblicata, cfr. anche VIOLANTE, *Giovan Battista cit.*, pp.107-108.

³⁶ SORANZO, *Studi cit.*, p.3 e *passim*. Cfr. PICOTTI, *Nuovi studi cit.*, p.172-173: «io, che pure credo a quella assistenza, non tenterò di precisare (...) in quale forma essa si sia esplicata nei diversi momenti della storia della Chiesa».

³⁷ Sotto la egida del noto ammonimento di papa Leone XIII: «L'historien de l'Eglise sera d'autant plus fort pour faire ressortir son origine divine (...) qu'il aura été plus loyal à ne rien dissimuler des épreuves que les faites de ses enfants, et parfois même de ses ministres, ont fait subir à cette Epouse du Christ dans le cours des siècles», *cit. ivi*, p.240.

provvidenza negli eventi. Consentendo la scandalosa condotta di papa Alessandro e dei suoi, avviso gli uomini di buona volontà su dove avrebbe condotto la via «sulla quale il pontificato era stato posto anche da papi, che pure avevano le intenzioni migliori, di un patteggiamento con l'umanesimo paganeggiante e con la politica volta a interessi terreni». Inoltre, alla vigilia della riforma protestante, rammentò come «fosse nella Chiesa di Roma una divina virtù, per cui neppure l'umana indegnità del suo Capo riusciva a sommergerla nel fango»³⁸. Guardando ancora oltre si potevano scorgere altri disegni. Forse non era senza significato che il nipote di Alessandro VI, Francesco Borgia, sarebbe diventato santo. Così come che Alessandro Farnese, diventato cardinale grazie al favore dell'amante del papa, Giulia Farnese, avrebbe promosso la riforma della chiesa cattolica una volta divenuto Paolo III³⁹.

In tale contesto si colloca il breve articolo divulgativo di Arsenio Frugoni sul processo storiografico ai Borgia. Il tono ironico, oltre che funzionale al vasto pubblico cui si rivolgeva, esprimeva la distanza dello storico dalla problematica interna alla storiografia cattolica. Dato per acquisito il fallimento di qualsiasi recupero apologetico della figura di papa Alessandro VI, la critica di Frugoni tagliava la radice stessa della questione. Gli storici, cattolici o meno, avrebbero dovuto avere ben altro a cui pensare. Il breve intervento, però, si conclude con lo stesso richiamo alla provvidenza divina dello studio di Picotti. È una spia testuale di una riflessione storiografica che Frugoni svilupperà con esiti assai più radicali. Tre anni dopo, nella introduzione alla ricerca sull'eretico Arnaldo da Brescia, lo storico enunciò alcune indicazioni di metodo particolarmente innovative. Non veniva evocato direttamente nessun bersaglio polemico individuale. Erano delle impostazioni più generali di metodo a essere criticate. In particolare, quella filologico combinatoria:

Come se si trattasse di tessere perfette di un mosaico, si sono accostate le testimonianze, cioè i fatti testimoniati, con una infinita fiducia nella Provvidenza, tanto benevola nel confronto degli storici da offrire loro, sempre, tutti gli elementi per una soddisfacente ricostruzione biografica⁴⁰

Frugoni per la sua critica si avvale di una metafora figurativa, il mosaico, che sviluppò oltre nel testo con la proposta della storiografia del restauro⁴¹. In questa metafora principale, lo storico inserì un riferimento secondario. La fuorviante convinzione degli storici della equivalenza tra verità del passato e configurazione documentaria che la testimonia è connessa alla fiducia nella provvidenza divina. Un indizio testuale, forse riconoscibile per attenti lettori del tempo, attraverso il quale Frugoni dialogava criticamente con una tradizione di studi in cui egli stesso si era formato. Giacché la provvidenza rievocata non era certo quella della storiografia cattolica apologetica, esemplificata nella polemica sui Borgia dalle posizioni di Soranzo, con cui lo studioso non aveva mai avuto a che fare. Piuttosto era la critica documentaria di matrice filologico positiva, puntualmente rappresentata dall'impostazione di Giovan Battista Picotti, che tendeva a ignorare le opacità delle testimonianze una volta determinata la loro autenticità. Frugoni superò definitivamente tale approccio proprio negli anni immediatamente precedenti la scrittura del libro sull'eretico bresciano, a contatto con una altra medievistica cristiana, la nuova storiografia che Raffaello Morghen insegnava presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Ma non solo quella. La riflessione di Frugoni si avvale di altri apporti, ricercati indipendentemente. Vi allude la medesima traccia metaforica. Nella sua *Apologie pour l'histoire*, Marc Bloch aveva criticato un atteggiamento analogo a quello rifiutato da Frugoni. In termini analoghi: «i documenti non appaiono, qui e là, grazie a un misterioso decreto degli dèi»⁴². Gli dèi pagani del laico Bloch in Frugoni sono tramutati in una

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ A.FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo* (1954), Torino 1989, pp.***. La ricerca di Frugoni suscitò reazioni numerose e immediate nella medievistica italiana coeva, cfr. A.DE VINCENTIIS, *Eredità inquietante. Reazioni alla ricerca di Arsenio Frugoni (1950-1999)*, in *Arsenio Frugoni*, a cura di F.BOLGIANI, S.SETTIS, Firenze 2001, pp.1-53.

⁴¹ Cfr. G.SERGI, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in FRUGONI, *Arnaldo* cit., pp.vii-xx.

⁴² «En dépit de ce que semblent parfois imaginer les débutants, les documents ne surgissent pas, ici ou là, par l'effet d'on ne sait quel mystérieux décret des dieux», M.BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*

eccessiva fiducia nella provvidenza cristiana. Mutamento metaforico funzionale a un contesto storiografico più vicino e identificabile, superato anche attraverso l'apporto di riflessioni di ambienti più distanti, certo note alla medievistica italiana ma ancora poco sperimentate nella ricerca concreta.

3. Residui

Nonostante tutto la provvidenza non cessò di agitare i medievisti cattolici e la fortuna dei Borgia. Lo stesso anno in cui Arsenio Frugoni pubblicava la sua ricerca su Arnaldo da Brescia, Giovan Battista Picotti liquidava un lavoro dilettantesco e infarcito di errori su Alessandro VI, appena pubblicato. L'autore spagnolo aveva proposto nuovamente una riabilitazione dell'elezione di papa Borgia, ricorrendo all'intervento della provvidenza divina: «come se noi potessimo giudicare delle Sue vie misteriose», commentava Picotti⁴³. La critica dello studioso era relegata in un breve *post scriptum* a un suo ulteriore intervento sulla questione, provocato dalla edizione italiana del libro di Osvaldo Ferrara sul pontefice⁴⁴. Già tre anni prima, subito dopo la polemica con Soranzo, Picotti ne aveva recensito l'edizione originale spagnola. Lettura assai dubbia dei documenti citati, valutazione grossolana della storiografia moderna, ricostruzione volgarmente ideologica della vicenda storica: il libro di Ferrara meritava di essere segnalato soltanto per ribadire l'assoluta priorità della ricerca della verità nel mestiere di storico⁴⁵. Ma nonostante questa prima stroncatura, si era ritenuto opportuno presentare il lavoro al pubblico italiano. Per di più, il curatore della nuova edizione presentava l'autore e l'opera come esemplari. Ferrara era il modello di una tradizione storiografica italiana fondata sull'esame critico della documentazione⁴⁶. La ricerca, tra l'altro, dimostrava l'infondatezza delle accuse di simonia nell'elezione del pontefice, così come della sua relazione carnale con Giulia Farnese⁴⁷. Con evidente fastidio, Picotti si sentì in dovere di riprendere le critiche già mosse alla prima edizione. Con puntigliosa pazienza, ribadì gli unici criteri validi per ricostruire la verità storica, fornendo come di consueto un saggio di minuziosa revisione documentaria⁴⁸.

(1949), ed. E. BLOCH, Paris 1993, p.113. Frugoni approfondì lungamente la lettura di questo testo di Bloch, come suggerisce anche la sua copia personale della edizione francese, fitta di annotazioni (conservata nella biblioteca personale dello storico, attualmente a Pisa). V. anche A. FRUGONI, *Vita e storia*, in *Gli stati e le civiltà*, a cura di A. FRUGONI, Torino 1961, pp.315-320 (volume della collana *AZ Panorama*, dir. G. ENRIQUES, E. MACORINI, G. PAMPALONI).

⁴³ G.B. PICOTTI, *Ancòra sul Borgia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 8 (1954), pp.313-355, p.354, a proposito di D.E. OLMOS Y CANALDA, *Reivindicación de Alejandro VI (el papa Borja)*, Valencia 1954.

⁴⁴ O. FERRARA, *El Papa Borgia*, Madrid s.d. (ma 1939).

⁴⁵ «Sembra che un destino avverso abbia perseguito la memoria di papa Alessandro VI. Mentre l'immoralità della sua vita privata fa le spese dei discorsi dei comizianti e dei romanzacci d'appendice, esagerata con gli episodi più sconci e meno credibili, con grande strazio della cultura popolare e della pubblica decenza, studiosi più o meno seri tornano a ogni tratto a ritentarne una impossibile difesa, e costringono chi meno vorrebbe a ribatterne gli argomenti, in nome di quella verità, che nessuna passione, per quanto nobile, deve offuscare. Di recente uno storico nostro, che ci ha dato opere di non piccolo valore, Giovanni Soranzo, ha pubblicato alcuni suoi studi su quel pontefice, dei quali, appunto per la fama meritata dell'autore, mi è stato chiesto con insistenza cortese di occuparmi nella sede, che è sembrata più adatta (...) Dell'opera del Ferrara dirò qui assai più brevemente, perché non mi sembra meritare troppo lungo discorso», G.B. PICOTTI, *recensione a O. Ferrara, El Papa Borgia, Madrid s.a.*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 74 (1951), pp.191-195, pp.191-192.

⁴⁶ «Oreste Ferrara storico si lega alla più pura tradizione della storiografia italiana e specie di quella scuola napoletana che ha sempre tenuto il documento a base della ricerca di quella verità che deve coronare ogni fatica erudita di storiografo», A. CUTOLO, *Prefazione* in O. FERRARA, *Il papa Borgia* (1939), a cura di A. CUTOLO, Milano 1953, pp.ix-xv, p.xiv.

⁴⁷ *Ivi*, p.xv e infatti si v. pp.76-93, 133-143.

⁴⁸ «Io ho fatto quello che né l'autore dell'opera, né il curatore o il traduttore dell'edizione italiana hanno potuto o voluto fare. Per uno scrupolo ho esaminato di nuovo i documenti discussi, quantunque in gran parte veduti e riconosciuti autentici da storici ben più valenti di me; nei rarissimi casi, in cui non l'ho potuto fare personalmente per non avere trovato subito il documento richiesto, sono ricorso a persone competenti e di onestà indiscutibile. Nessuna delle bolle, che ho vedute, nessun registro papale, nessun protocollo di notaio, ad un esame sereno, rivela traccia di falsificazione o di interpolazioni (...) per ora basti questo rilievo generale, per il quale io impegno la mia probità di studioso e di uomo», PICOTTI, *Ancòra sul Borgia* cit., p.322, cfr., tra le altre, la minuziosa analisi diplomatica a nota 141 pp.344-345.

Soprattutto, lo storico denunciava il suo isolamento nel rivendicare l'esigenza di conciliare etica cattolica e etica storiografica. Ancora una volta, rilanciava la sintesi di entrambe nella superiore esigenza di verità («Verità»)⁴⁹.

Sempre più coinvolto da quella che ormai era quasi sentita come una questione privata, fino agli ultimi anni della sua attività, Picotti fu provocato dalla questione dei Borgia⁵⁰. Stessi problemi, stessi attori, stesse risposte. La ripetitività del confronto rifletteva il residuo di una storiografia cattolica ormai estranea all'evoluzione della medievistica, anche di ispirazione cristiana. Nel 1960, nuovamente, Giovanni Soranzo pubblicava un volume su Alessandro VI. Questa volta la figura del pontefice era affiancata da quella di un altro personaggio nevralgico, Girolamo Savonarola. Ma gli intenti erano i soliti: «ho reputato necessario insistere, anche perché gli avversari della Chiesa non cessano di valersi della pessima fama, creata intorno a lui, per farne ancora il bersaglio tipico nella lotta anticlericale in mezzo alle masse»⁵¹. Soliti pure interlocutori e argomenti critici. Picotti era citato nella introduzione, gli veniva certo riconosciuta perizia documentaria ma rimproverata mancanza di comprensione complessiva del problema storico⁵². Pur denunciando la «ostinazione» sclerotizzata del confronto, lo storico non poté non replicare⁵³. Tanto più che la perseveranza apologetica aveva spinto Soranzo ad adottare una strategia argomentativa simile a quella, tanto più grossolana, di O. Ferrara. Per lo meno su un punto. Come lo scrittore spagnolo, lo storico cattolico nel suo nuovo studio denigrava Savonarola e, soprattutto, Giuliano della Rovere in funzione filoborgiana⁵⁴. Nuovamente, quindi, Picotti si dedicava a una scrupolosa revisione di alcuni punti salienti dello studio del collega, fondata sulla critica dei documenti. Ma, in una discussione ormai stanca, più che negli interventi precedenti, emergevano ora le contraddizioni del tentativo di conciliare parametri di differenti verità:

poiché, mi sia lecito dirlo qui per evitare equivoci, come non sono né 'borgiano' né 'antiborgiano', così non sono né 'savonaroliano' né 'antisavonaroliano'; credo anzi che tali epiteti non convengano a chi voglia scrivere di storia. Del Borgia non mi nascondo i meriti, ma

⁴⁹ «Voglio ripetere qui un'osservazione di tutt'altra natura, dolente che non l'abbia fatta per conto proprio chi aveva in questo campo autorità ben maggiore della mia. Non vedo come si possa conciliare con la morale cattolica, la quale permette sì di scusare le colpe con "le circostanze dell'epoca e la generale transigenza", ma non permette di esaltarle, mai», *ivi*, p.371; e: «io vorrei ora sollevare me e la *Rivista*, su cui ho l'onore di scrivere, da questo fango, nel quale i malaccorti difensori di quello che in Alessandro VI non si può difendere, ci costringono a diguazzare, per impedire che altri sia tratto in errore o in inganno, con offesa di quella Verità, alla quale sola vogliamo servire», p.346.

⁵⁰ «Mi si perdoni questa difesa personale: alla fama di storico non tengo, perché so che non la merito; a quella di studioso onesto, sì, molto», G.B.PICOTTI, *Alessandro VI, il Savonarola ed il cardinale Giuliano della Rovere in un pubblicazione recente*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 83 (1960), pp.51-72, p. 53.

⁵¹ G.SORANZO, *Il tempo di Alessandro VI papa e di fra Girolamo Savonarola*, Milano 1960.

⁵² «Il Picotti coi suoi *Nuovi studi* etc. ha raccolto vari, non certo generali, consensi alla critica, che egli ha fatto del mio lavoro; ben ferrato in materia, si è impegnato a fondo con una vera e propria monografia, documentatissima, ma, a mio credere, mi perdoni l'amico, non altrettanto robusta nella comprensione e nella critica storica», *ivi*.

⁵³ «Ma devo qui aggiungere che non mi so rendere conto della "ostinazione" del Soranzo nel tentar di rivendicare la memoria di Alessandro VI, poiché egli può ben mostrare di ignorare quello che ho detto sulla elezione del Borgia e sulla condotta morale di lui, anche papa; ma, come storico di ben altra tempra da quella di certi apologeti moderni del Borgia, non può non riconoscere che egli fu "padre illegittimo di quattro, se non più figli"; e- aggiungo io, ma lo sa bene anche il Soranzo – dopo che fu fatto papa, li riconobbe palesamente per suoi e li favorì in ogni modo. O non basta questo a condannare senz'appello la memoria di quel pontefice, anche se fossero stati onesti - e non furono, purtroppo – i rapporti di lui con la bella Farnese?», PICOTTI, *Alessandro VI* cit., p.52.

⁵⁴ «E non si è accorto il Soranzo che, per attenuare le colpe dei Borgia, bisogna gettare fango su due uomini, di cui non so approvare tutte le azioni, ma che certo erano di statura ben diversa da quella di papa Alessandro, frate Girolamo Savonarola e Giuliano della Rovere, Giulio II?», *ibidem*. Stesso fango in Ferrara: «e io non prenderò qui le difese di Giulio, che non sarebbe il luogo; mi posso bensì stupire che, per nettare dal fango un pontefice, si getti, e si plauda a chi getta fango su un altro pontefice indubbiamente più degno; e fango più ributtante, perché, se nell'uno colpe anche gravi possono trovare, assoluzione no, ma attenuanti nel temperamento passionale e nelle condizioni dei tempi, nessuna attenuante potrebbe essere concessa a chi, cardinale o papa, trascinasse calunniosamente ad obbrobrio il Capo della Chiesa cattolica», *ID.*, *Ancòra* cit., p.320.

non so negarne né attenuarne i difetti e i vizi; del Savonarola penso che soggettivamente sia stato un santo, non mi meraviglio che autentici santi lo venerassero, lo venero anch'io, che, purtroppo, santo non sono; ma non credo che l'opera sua possa in tutto essere proposta ad esempio. La ribellione al papa mi sembra innegabile; può essere scusata col carattere impetuoso del frate, con la sua persuasione di essere investito di una missione divina, con l'irritazione per il contegno irresoluto, contraddittorio, spesso non sincero di Alessandro VI, con la corruzione di questo e di presso che tutta la Curia; ma, dal punto di vista cattolico, non potrà essere giustificata mai⁵⁵.

Il giudizio conclusivo di Picotti su Alessandro VI, connesso a quello su Savonarola, scivolava su diversi piani di valutazione, che era ormai impossibile riunire su un terreno comune di confronto. La polemica storiografica sui Borgia, nelle sue ultime manifestazioni rivelò tutti i limiti imposti dalla mancata riflessione sulle relazioni tra indagine storica e varietà dei livelli del reale, sulle diverse verità del passato. Riflessione possibile nella medievistica italiana di quegli anni⁵⁶.

Appendice

Arsenio Frugoni

Il processo ai Borgia continua

L'ultima arringa di difesa. Dimostrate la simonia e carnalità di Alessandro VI. La conclusione della provvidenza.

Il processo ai Borgia non vuol proprio concludersi. C'è una curiosità, nella coscienza collettiva, sempre pronta ad accendersi solo a sentire quel nome. E lo scandalo sempre si rinnova, con un certo qual turbamento nelle anime pie di coloro che, magari andando a spasso tranquillamente la sera, non sanno immaginare che ci furono tempi in cui questo sarebbe stato almeno temerarietà – non parliamo qui di quei relitti anticlericali che di quello scandalo si fanno grotteschi censori e neppure di quegli illusi meschini che credono per quello scandalo di fare un fascio con i prelati dabbene e i santi autentici.

Ma hai voglia di dire che i Borgia van giudicati nel tempo loro! Si tratta di un papa, e che sia stato questo così poco degna persona è qualcosa che riempie di orrore e d'inquietudine. Ma inquietudine perché? Si possono ricordare le sapienti parole di Leone XIII: «Lo storico della Chiesa sarà tanto più efficace nel farne risaltare l'origine divina, quanto più leale sarà stato nel nulla dissimulare delle prove che le colpe dei suoi figli e talora dei suoi ministri han fatto subire a questa Sposa del Cristo nel corso dei secoli». E l'Uomo-pontefice non è la chiesa; la Chiesa non coincide con gli uomini che la rappresentano.

Ma nonostante che questo sia chiaro ad ogni coscienza onesta, gli storici cattolici – o soltanto di inclinazioni «rivendicatrici» - si sono spesso provati, di fronte alla montagna di fango che ha colpito la memoria di papa Alessandro VI, a ridurre le accuse, a mostrare quanta convenzionalità e superficialità di giudizio ci fosse in particolari sentenze di complicità, a trovare a certi delitti degli alibi valevoli. Così è venuta via via smontandosi certa granghignolesca e scandalistica immagine del papa Borgia, e la sua personalità è venuta ad assumere più netta fisionomia. Sempre uno sciagurato certo, venale e carnale e debole, all'ultimo succube della volontà prepotente del suo tanto famoso figliolo, il duca Valentino. Ma non è mancato chi, nell'ormai lungo processo dei Borgia, non solo ha chiesto le attenuanti, o in qualche caso una parziale assoluzione per mancanza di prove, ma addirittura una piena assoluzione per non avere commesso il fatto. Il che sembra enorme.

Recentemente il Soranzo, pur esimio storico, in suoi *Studi intorno a Papa Alessandro VI*, ha creduto di poter ottenere una sentenza di assoluzione. Si è levato contro, in difesa della giustizia e

⁵⁵ ID., *Alessandro VI* cit., p. 61.

⁵⁶ Come testimoniano i tentativi di Frugoni e altri studiosi, cfr. P.ZERBI, *A proposito di tre recenti libri di storia. Riflessioni sopra alcuni problemi di metodo*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 31 (1957), pp.492-531.

della verità, uno studioso di non meno provata fede cattolica, il Picotti, con dottrina poderosa, ma non allontanante, perché pervasa da un intimo e accorato struggimento di dover, egli figlio devoto, colpire implacabilmente l'indegno Padre.

Con una logica stringente, serrata, attenta a non lasciare sfuggire un filo che potesse diventare nelle mani dell'avversario un laccio, il Picotti dimostra che l'elezione di Alessandro VI fu simoniaca, manovrata e pagata dal Cardinale Ascanio Sforza, che aveva giurato di fare eleggere un papa favorevole alla sua causa, contro il pericolo di un papa favorevole a re Ferrante di Napoli.

Il racconto del Conclave ha una drammaticità tutta fatti, avvincente nell'altalenante vicenda, finché la soluzione, rapida, come una catastrofe, illumina di colpo, sinistramente, i precedenti e cauti maneggi. Ma su altro scottante aspetto della vita di Alessandro VI si esercita la critica dello Storico. La provocazione era grave. Si era sempre parlato della relazione tra Alessandro VI e quella Giulia Farnese, maritata a Orsino Orsini e sorella del giovane cardinale Alessandro Farnese che, per la subitanea ascesa, a scherno veniva chiamato il Cardinale gonnella. Ora il Soranzo, a salvare Alessandro VI dalla brutta accusa – ma valeva la pena, se la teoria peccaminosa, Vannozza Cattanei in testa, è per altro insopprimibile? – immaginò che essendo Orsino Orsini condottiero della Chiesa, solo per garantirsi la sua fedeltà d'uomo d'armi Alessandro VI togliesse ad ostaggio la bella Giulia e la volesse gelosamente al suo seguito, e si infuriasse se la prigioniera dimenticava di essere in certo qual modo in servizio. Una trovata quanto mai acrobatica; ché, a distinguere ogni possibilità di amore platonico, basterebbe una lettera al pontefice di una certa Giovanna Moncada, con lui in confidenza, in cui si paragonano le grazie vistose e grossolane di Caterina Gonzaga, che andava profferendosi, con quelle tanto più raffinate di Giulia. O una lettera dello stesso Alessandro VI in cui si ingiunge a Giulia di rifiutarsi al marito. E basta così.

Eppure si va dicendo che il Soranzo replicherà. È giusto che chi crede di essere nella verità lotti per essa con coraggio e tenacia. Ma, io vorrei aggiungere, val proprio la pena di sprecare anni di vita per dimostrare che il condannato a morte per cento nefandi e certissimi delitti, non ha invece rubata la gallina, come qualcuno ha osato supporre? E non è il caso di lasciar perdere una buona volta la penosa questione delle colpe dei Borgia, proprio dopo la definitiva condanna di eminenti storici cattolici, per passare a problemi che impegnino se mai più profondamente la coscienza degli storici cattolici stessi?

Io, che mi bevo le polemiche come le cose più eccitanti del mondo, rimarrei dispiaciuto che nascesse ora una polemica sulle malefatte di Alessandro VI.

La tremenda libertà degli uomini, per cui perfino un papa come uomo può toccare l'abisso delle iniquità, è stata già troppe volte provata. Né Alessandro VI varrebbe come argomento per discutere ironicamente la Provvidenza, la quale ha già risposto da tempo, facendo del nipote del papa carnale, e della sua prolifica amante, Vannozza Cattanei, nientemeno che un gran santo, San Francesco Borgia.